



VICARIATO DI ROMA

Roma, 17 marzo 2020

*Ai sacerdoti ed ai diaconi
della Diocesi di Roma*

Carissimi,

ho pensato di scrivervi questo breve biglietto per la “festa del papà”. Giovedì prossimo, 19 marzo, faremo memoria di San Giuseppe, padre putativo di Gesù e modello di ogni paternità, anche della nostra. Prendersi cura e accompagnare la vita fragile, con totale disponibilità, con un amore di spossamento, come custodi silenziosi del prodigio della grazia che feconda e fa crescere.

Ne approfitto per esprimere tutto l'affetto e la stima che nutro per ciascuno di voi. Mi consola osservare quanta dedizione avete verso i fedeli delle vostre comunità: penso a voi parroci vicini agli anziani, agli ammalati e ai poveri, penso all'inventiva di voi viceparroci nel trovare insieme ai catechisti i modi più diversi per contattare i ragazzi, ma soprattutto a voi cappellani della pastorale sanitaria, che siete a rischio di contagio, ai voi cappellani delle carceri. Vedo anche l'enorme generosità di tanti laici, soprattutto dei volontari che non fanno mancare ai poveri il cibo, la casa, il calore umano. Nelle condizioni attuali, la Chiesa di Roma continua con coraggio il suo cammino, senza farsi bloccare ma lasciandosi purificare e attivando quella creatività che è segno di un'autentica carità pastorale.

So quindi che siete vicini alla gente. Mi raccomando, abbiate cura di tutte quelle attenzioni che sono necessarie per evitare il diffondersi del virus, non sottovalutatele. Lo dico per il bene delle persone e per voi.

Curate soprattutto la vostra vita spirituale e quella dei fedeli. E' tanto necessario, e solo le risorse dello Spirito ci aiuteranno ad affrontare questa situazione. Per questo vi raccomando di non far mancare gli esercizi spirituali al popolo, in streaming o attraverso gli altri canali comunicativi che avete attivato. La chiave per leggere il nostro futuro è la parola “Fiducia”.

Condivido con voi la mia omelia di domenica scorsa. Ci ritroveremo insieme alle famiglie delle nostre comunità per la preghiera del Rosario giovedì 19 marzo alle 21.00, in comunione con tutta la Chiesa italiana, per affidarci alla paternità di San Giuseppe e alla protezione della Madre di Dio.

Il testo della preghiera vi è stato inviato dalla Segreteria Generale.

Vi ringrazio, vi benedico

Angelo card. De Donatis

Angelo Card. De Donatis
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Messa dalla Cappella “Gesù Buon Pastore”

della Conferenza Episcopale Italiana

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Domenica 15 marzo 2020

Il ciclo liturgico dell'anno A ci fa percorrere l'itinerario del catecumeno. Nella prima domenica di Quaresima siamo entrati nel deserto con Cristo per combattere la buona battaglia, nella seconda abbiamo contemplato la meta del cammino: la Trasfigurazione sull'alto monte. E così abbiamo compreso che lo scopo della prova non è diventare degli eroi, bensì figli, figli trasformati dalla luce della Pasqua. Questo è il nostro destino: la vita piena. Dove le lacrime, la fatica cederanno il posto alla carezza di Dio. Siamo cenere, sì, ma lo Spirito ci trasformerà in luce.

Ora il nostro cammino quaresimale giunge alla terza tappa. Il Vangelo proclamato è ricchissimo: mi fermo solo su una parola pronunciata da Gesù. Il Maestro seduto sul pozzo afferma solennemente davanti alla donna samaritana: *“l'acqua che io darò diventerà in voi una sorgente che zampilla per la vita eterna”*. Cos'è quest'acqua? Anzi, chi è? È lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori. Questa è una grande rivelazione: il cristiano – ogni battezzato – non è più un mendicante di felicità; un affamato che va in giro frugando nei rifiuti. Egli stesso è un pozzo, una sorgente inesauribile di Vita. Dio ha messo in ciascuno dei suoi figli tutto ciò che serve per vivere e amarlo. Carissimi non Gerusalemme o il monte Garizim ma io, e i miei fratelli, tutti i battezzati, siamo il tempio di Dio sulla terra.

In questo tempo tribolato, in cui è anche difficile andare nelle nostre chiese di mattoni e non possiamo accostarci ai sacramenti, possiamo riscoprire come tutta la vita del cristiano sia canale della grazia. Dio non è impotente... E' ridicolo pensare che un virus possa impedirgli di consolare i suoi figli amati, di parlare loro, di irrobustirli nella prova. Certo non possiamo celebrare l'Eucarestia come popolo radunato. I riti sono sospesi, ma non il mistero che in essi è significato. Anche in mezzo all'epidemia possiamo vivere una vita eucaristica fatta di gratitudine al Padre e di servizio al prossimo. Il Dio dell'Esodo parla e insegna nella storia, anche in questa storia che stiamo vivendo. Ci consola certo, ma ci interroga anche. Ora che i riti sacramentali tacciono è il momento di far parlare la profezia. Dio ci chiede con dolcezza: quanto ciò che fino a ieri hai celebrato è diventato in te acqua viva che zampilla per

la vita eterna, quella vita divina che nemmeno un virus può cancellare? Verifichiamoci: quanti riti senza mistero! Quante confessioni senza pentimento! Quante eucarestie senza ringraziamento! Quanti matrimoni a fedeltà intermittente! Quanta carità fatta senza amore! “Non chi dice ‘Signore, Signore’ entrerà nella vita eterna”.

Fratelli e sorelle carissimi, la Samaritana è andata al pozzo come una rifiutata ed è tornata a casa da sposa. Ha scoperto che il tempio di Dio era lei. Coraggio! Riscopriamo la preghiera nel segreto della camera. Riscopriamo la meditazione orante della Scrittura che cancella i peccati veniali. Riscopriamo la comunione spirituale. Riscopriamo l’esame di coscienza fatto bene e a lungo, in attesa di poter ricevere nuovamente l’assoluzione. E soprattutto preghiamo con l’orazione ufficiale della Chiesa che è la liturgia delle ore e il Santo Rosario. In questo momento tutti noi battezzati siamo il popolo sacerdotale che intercede per il mondo e che sparge su di esso a piene mani l’acqua dissetante del Consolatore.

Un abbraccio paterno a tutti.